

OSSERVATORIO OUTSIDER ART

AUTUNNO 2025

30



OSSERVATORIO
OUTSIDERART



edizioni
**Museo
Pasqualino**



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



© Rivista dell'Osservatorio Outsider Art - via Emilia 47, 90144 Palermo
www.outsiderartsicilia.com

Pubblicazione Semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 25 del 6/10/2010
ISSN 2038 - 5501
ISBN 9791256770359

OSSERVATORIO OUTSIDER ART

AUTUNNO 2025 | 30

Direttore scientifico

Eva di Stefano

Direttore responsabile

Valentina Di Miceli

Comitato scientifico

Domenico Amoroso, *Musei Civici di Caltagirone*
Francesca Corrao, *Fondazione Orestyadi*
Enzo Fiammetta, *Museo delle Trame Mediterranee*
Marina Giordano, *Associazione OOA, Palermo*
Vincenzo Guarrasi, *Università di Palermo*
Teresa Maranzano, *Progetto mir'art, Ginevra*
Lucienne Peiry, *EPFL (École Polytechnique Fédérale Losanna)*
Rosario Perricone, *Accademia di Belle Arti, Palermo*
Roberta Trapani, *Ass. Patrimoines Irréguliers de France*
Pier Paolo Zampieri, *Università di Messina*

Traduzioni

Eva di Stefano, Denis Gailor, Claudia Latino

Progetto grafico e impaginazione

Michele Giuliano

Editori

Associazione Culturale Osservatorio Outsider Art, Palermo
Edizioni Museo Pasqualino, Palermo

Indice

Editoriale

di Eva di Stefano 6

Esplorazioni

La tradizione reinterpretata. Folk Art di Pina Patti Cuticchio
di Anna Maria Ruta 12

Gérard Lattier e Leonardo Peña: parallelismi imprevisti
di Sarah Lucide e Reno Leplat-Torti 22

La "Crazy House", opera aperta e dimora vivente
di Claire Margat 34

Storie di confine

Il *versus* di Simone Pellegrini
di Cristina Principale 42

Dossier - Oltremondo

**Guidata dallo spirito della madre:
l'arte medianica di Gertrude Honzatko- Mediz**
di Elmar R. Gruber 54

Le divine galassie di Ulises Canales Sáenz
a cura di Eva di Stefano 98

Approfondimenti

**«Fora tirava sempre il vento»:
Livio Poggese al riparo nell'arte**
di Paolo Torriti 106

**Curare le torri. Alcune domande
a Elisabetta Covizzi Perfetti e Mark Gilberg**
di Gabriele Mina 120

Musei

Dialogo con le lucciole. Il Trinkhall Museum a Liegi
di Carl Havelange 132

**Un museo della mente a Budapest:
arte e psichiatria in Mitteleuropa**
di Monika Perenyi 146

Safnasafnið: Folk e Outsider Art in Islanda
di Gunnhildur Walsh Hauksdóttir e Cormac Walsh 160

Indice

Report

Al Grand Palais una collezione che fa storia
di Eva di Stefano 168

**Il Festival BRUdoc:
tre giorni alle frontiere dell'arte irregolare**
di Chiara Scordato 176

Il segno dell'origine in un nuovo spazio museale
di Eva di Stefano 182

Note informative

Gli autori dei testi 188

Crediti fotografici 190

English Annex

Abstracts and authors 192

EDITORIALE

di Eva di Stefano

Per definizione, l'Outsider Art abita in una terra di confine ad alta intensità creativa: "ma è proprio sul confine – ha scritto una volta Bianca Tosatti - che scocca la coincidenza tra diversi, fra il dentro e il fuori, ed è proprio dalla rischiosa postazione di confine che si può cogliere l'abbagliante e nitidissima percezione di ciò che è al di là." Aggiungerei che ne consegue necessariamente la pratica dissidente dello 'sconfinamento', a cui è dedicato questo numero eclettico della nostra rivista, che celebra 15 anni di ostinata militanza culturale.

Rispetto all'Art Brut, suo precedente storico, la definizione di Outsider Art resta elastica, in aggiornamento perenne, e comprende svariate modalità di creazione artistica, che hanno in comune solo una distanza dallo spirito del *mainstream* e una carica di verità psichica anomala nel nostro tempo. Nei paesi anglosassoni e dell'Europa del nord, ad esempio, la definizione comprende la **Folk Art**, una forma di arte popolare fortemente individualizzata, come conferma il museo islandese Safnasafnið presentato nella sezione 'musei' di questo numero.

Così, sconfinando, iniziamo con il caso di **Pina Patti**, pittrice degli scenari del 'teatro dei pupi' della tradizione folclorica siciliana, attiva cioè in un campo prettamente maschile, che a un certo punto piega quel linguaggio codificato all'espressione dei propri stati d'animo e alle proprie memorie, come quella dei bombardamenti di Palermo durante la seconda guerra mondiale, a cui dovette assistere in gioventù. Proseguiamo con **Gerard Lattier** che, dal canto suo, utilizza in modo personale per le sue storie 'nera' e popolari su tavola gli stilemi dei cantastorie, dei fumetti e degli ex-voto. Audacemente, gli autori dell'articolo propongono un confronto con i *panōs* disegnati dai detenuti latino-americani e con le tavolette degli ex-voto siciliani.

Un'altra declinazione dell'Outsider Art è la **bizzarria**, il fuori-norma che si manifesta per lo più in opere ambientali e architetture non funzionali se non all'espressione, spesso di autodidatti, ma non necessariamente tali. Come nel caso della famosa **Crazy House** vietnamita, concepita dall'architetta Dang Viet Nga: anche questo uno 'sconfinamento' in nome di una dissidenza radicale.

Poi ci sono gli **artisti sconfinanti**, come **Simone Pellegrini** a cui dedichiamo in questo numero una delle nostre periodiche 'storie di confine': artisti difficilmente classificabili che non corrispondono al profilo di marginalità socio-esistenziale o di improvvisazione tecnica che caratterizzano l'Outsider Art, ma hanno una sensibilità affine e praticano un'arte molto personale. Adottati sia dal sistema ufficiale dell'arte che dai circuiti alternativi, oscillano tra margini e centro e si riconoscono nel *label* outsider, come ad esempio il celebre Nedjar in Francia. In questo senso, le fasciose mappe di Pellegrini, dove il tempo

psichico prevale sul tempo storico-lineare, possono essere definite come opere transfrontaliere.

Uno dei filoni principali dell'Outsider Art più canonica, l'**arte medianica**, prevede lo sconfinamento tra visibile e invisibile. A queste creazioni insondabili e misteriose abbiamo sempre dedicato molto spazio, anche un intero dossier nel n.19, a cui si aggiunge questo nuovo dossier '**Oltremondo**' quanto mai attuale in un tempo buio come il nostro, laddove – come già nei periodi che precedettero le guerre mondiali - il bisogno di immaginare un altrove e di riconnettersi a dimensioni invisibili si fa più urgente. A sottolinearlo anche la mostra *Fata Morgana, memorie dall'invisibile*, a cura di Massimiliano Gioni, Daniel Birnbaum e Marta Papini, attualmente in corso a Milano presso la Fondazione Trussardi. Tra le opere esposte anche quelle di **Gertrude Honzatko-Mediz**, che, grazie al saggio inedito e molto circostanziato di Elmar. R. Gruber, sono protagoniste del nostro dossier. Dalla dimensione storica a quella contemporanea, forse più clandestina: nell'articolo successivo, anche le costellazioni grafiche del cileno **Ulises Canales Sáenz** si propongono come sconfinamenti spirituali. Non va ignorato, come suggerisce lo studioso Gruber, il valore auto-terapeutico di queste manifestazioni, che ci chiamano ad interrogarci sulle radici della creatività.

La funzione riparatrice dell'arte è sottolineata anche nel saggio di Paolo Torriti che, attraverso il caso di **Livio Poggese**, ci indica un altro tassello della storia dell'Outsider Art italiana che, numero dopo numero, stiamo cercando di ricostruire: la vicenda precoce e finora meno nota dell'atelier a conduzione artistica dell'ospedale psichiatrico di **Arezzo**, che affianca alla fine degli anni '50 l'esperienza analoga ma ben nota di Verona.

Segue un approfondimento sui problemi di **conservazione e restauro** dei grandi *environment* architettonici, attraverso l'intervista, anche tecnica, di Gabriele Mina a due restauratori del grandioso complesso delle Watts Towers di Rodia a Los Angeles. Anche in questo caso si tratta di una tematica controversa e più volte affrontata sulle pagine della rivista, si veda ad esempio nel numero precedente, 29, l'articolo di Zampieri e le sue proposte di tutela per la casa di Giovanni Cammarata a Messina.

La sezione dedicata ai **musei** costituisce un altro dei punti di forza di questo numero: le tre istituzioni presentate delineano altrettante opzioni di metodo e concezione. Se Safnasafnið in **Islanda** porta avanti, come si è detto, il giocoso binomio nordico di Folk e Outsider Art, il più severo museo di **Budapest** è una collezione di arte psichiatrica che ci rimanda alle origini storiche e al canone dell'Art Brut e alla stessa storia della psichiatria, e che oggi si interroga sulle mutevoli definizioni di normalità e devianza. Il Trinkhall Museum di **Liegi**, diretto dal filosofo Havelange,

dedicato esclusivamente ad opere create in atelier protetti, mette invece in discussione la stessa nozione di Outsider Art così come quella di Art Brut, preferendo un approccio critico più inclusivo e relazionale, basato su una filosofia estetica opposta all'artificazione.

Tra i 'report', che concludono questo numero, non poteva mancare notizia della grande mostra da poco conclusa al **Grand Palais** a Parigi relativa alla donazione di Bruno Decharme, che ha messo in valore quelle splendide opere di Art Brut, finora invero un po' sacrificate negli spazi ristretti dell'ultimo piano del Centre Pompidou, oggi in restauro. A chi non l'ha potuta visitare suggeriamo di prendere visione del bellissimo catalogo, che per quantità di immagini e contributi resterà come opera di riferimento. Dispiace, però, l'assenza tra i pochi italiani selezionati del siciliano Giovanni Bosco con la sua storia e produzione così paradigmatiche.

Segue un salto in Polonia, dove si è tenuto a inizio giugno un nuovo **festival di documentari** sull'Art Brut e Outsider, a ribadire l'importanza e la necessità della video-documentazione di opere fragili e spesso destinate a sparire, ma anche di intervistare gli artisti e mostrarli al lavoro sulle loro creazioni. E, infine, riferiamo della nascita di un nuovo spazio espositivo destinato all'Outsider Art, il **museo Broggi**, curato da Giorgio Bedoni, a Melegnano presso Milano.

«FORA TIRAVA SEMPRE IL VENTO». LIVIO POGGESI E IL RIPARO NELL'ARTE

di Paolo Torriti

APPROFONDIMENTI



Ritratto di donna, primi anni Sessanta, tecnica mista su legno, coll. priv.

Storia di uno smarrimento e di una vocazione. Il ruolo salvifico di uno dei primi atelier artistici italiani nel manicomio di Arezzo

Nella storia dell'arte irregolare italiana Livio Poggese è un autore ancora poco conosciuto che solo la recente mostra, dedicata all'atelier di pittura dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, ha cercato di rendere noto¹.

Come altri outsiders, Livio ha trascorso buona parte della sua vita in manicomio, impegnato, quando il cielo non tirava a brutto, a scrivere i suoi diari e a dipingere su ogni tipo di supporto. Autodidatta con la quinta elementare, Poggese disegna di continuo, rapido, a volte quasi irruento, certamente non è un folle, ma più semplicemente un **irregolare**, dotato di profonda sensibilità e fantasia, ma altrettanto emotivo e impressionabile. Infermieri e dottori lo ricordano sempre in giro per il manicomio con i dipinti e i colori sottobraccio, e poi all'ingresso dello stesso ospedale intento a vendere le sue opere. Opere che, a parer nostro, superano agilmente la psicopatologia dell'espressio-

ne reclamando la loro **appartenenza** all'universo dell'arte.

Livio non desiderava altro che comunicare e aveva compreso che l'espressione verbale e quella pittorica erano da sempre i due metodi principali di comunicazione. Da qui discendono le sue opere, ma da qui nascono anche i suoi diari². Un pensiero che è fonte naturale di alcuni suoi autentici dipinti dove **testo e immagine** formano un tutto inseparabile. Brevi frasi, singole parole, piccoli disegni, come nel retro³ di uno straordinario ritratto femminile dei primi anni Sessanta, ignaro parente de *La Pazza* di Viani, oppure accanto alla raffigurazione del padre⁴, nel quale Livio annota brevi frasi sul genitore, e dove la scrittura diventa immagine e viceversa, un'ortografia che riflette rigorosamente la lingua parlata: «L'ultima pistola dell'ueste, le donne lo amavano e gli uomini lo inseguono. lo gli rassomiglio un poco ma non è vero so sempre io [...]. lo sempre dico parole drammatiche [...]». Nel verso dell'opera Poggese ci sorprende, come al solito, con un altro dipinto: *In viaggio sul mare*⁵. in questo caso è una magnifica visione onirica dove una piccola barca (metafora del viaggio) pare veleggiare serenamente su acque tranquille, mentre il navigante (lo stesso artista) scruta tranquillo l'orizzonte protetto da una figura femminile generata dalla stessa vela alle sue spalle, quasi una Madonna della Misericordia.

Livio nasce a Castelfranco di Sopra, in provincia di Arezzo, il 9 febbraio



1934, in una famiglia di contadini. Terminata la quinta elementare avrebbe voluto continuare a studiare, ma i disastri della guerra e le condizioni economiche della famiglia lo costrinsero per una decina di anni a lavorare come bracciante insieme al padre. Nel 1956, a 21 anni, parte militare alla volta di Trapani, ma negli ultimi mesi inizia a sentirsi male: cade in un forte stato di esaurimento psichico e fisico, tanto da essere trasferito all'ospedale militare di Firenze, dove rimarrà fino al congedo, nell'aprile del 1957. Tornato a casa, iniziò a dipingere e a scrivere, ma, trascorso circa un anno, fu ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo con la seguente diagnosi "Sindrome distimica ipocondriaca"⁶.

Ai primi accenni di disagio mentale Poggesi entra quindi per la prima volta in manicomio, esattamente il 5 maggio 1958. In quello stesso anno, come ricorda Livio, «[...] venne un professore di pittura e mi fecero disegnare. Disegnavo abbastanza bene»⁷. Seguendo l'esempio di altri ospedali psichiatrici, quali Imola, Verona e Firenze, nel 1958, su indicazione del Dottor Furio Martini e con il sostegno del direttore Marino Benvenuti, anche Arezzo si dota precocemente di un **atelier** di

A sinistra:
L'ultima pistola de lueste, 1970-74, tecnica mista su legno, Coll. Anna Franchi Rinaldelli, Chiusi della Verna (AR)

A destra:
Livio Poggesi durante l'inaugurazione della mostra a lui dedicata nel 1975 in Arezzo

pittura, diretto nei primi anni di vita dall'artista **Franco Villoresi**⁸. Poggese rimarrà all'interno dell'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo fino al 24 marzo 1959. Una volta dimesso, venne affidato al padre.

«Continuai a curarmi per tre anni. Mi sembrava di aver risolto la situazione. Devo ammettere, credevo di essere guarito. Facevo qualcosa, ma molto no. Aiutavo un poco i miei. Facevo qualche disegno. [...] Poi principiò ad affascinarmi la fantascienza, quando c'era un film non potevo stare se non lo vedevo.

[...] Nel '62 morì il mio povero padre di cancro. Mi rincrebbe molto. Dopo mi volevano mandare a lavorare. E io stiedi un po' indeciso se andare o no ma dormivo il giorno soltanto, la notte stavo a luce accesa che avevo paura. Non potevo dormire e allora come facevo ad andare a lavorare? Principiò a prendermi tutte le idee. [...] paure, in diversi posti non ci potevo stare. Poi una mattina dopo tanto soffrire credevo che venissero a prendermi da un altro pianeta. [...] Io lì per lì non sapevo cosa fare, credevo si trattasse di qualcosa di pericoloso per tutti non per me soltanto. [...] Feci una corsa ad andare a chiamare i carabinieri. [...] arrivai alla stazione trovai la porta chiusa mi ritrovai di là sfondai la porta e tutto. Ma non lo feci per cattiveria. Non sapevo quello che facevo. Dissi che ero perseguitato da un mostro ma non vidi nulla, sentii quella scossa. Poi mi presero in sette o otto ma io gli dissi che non l'avevo fatto apposta. Dopo mi feci accompagnare dai carabinieri e gli dissi cosa era accaduto ma anche loro non ci credettero. [...] Poi dopo l'interrogatorio mi dissero se volevo tornare all'O.N.P. gli dissi di sì. [...] Ma stiedi tanto male per diversi anni. Dipingevo un poco. Anzi quasi troppo perché non si trovava da darli via. Poi mi facevano un po' di rabbia non mi davano nulla non ci davano nulla. Si doveva fare con quei pochi di soldi che ci davano da casa. E poi erano troppo severi: di nulla, nulla, ci cambiavano di reparto, ci picchiavano in cameretta per mesi e anche per anni [...]. Ero impressionato. Sembrava che le camerette e i muri mi si stringessero addosso. **Fora tirava sempre il vento**. Comunque fui legato come un salamino e a luci spente urlai tutta la notte per scacciare la paura [...]. Forse sarà stato il frutto della mia fantasia malata ma anche ora che mi sento meglio non mi rendo conto. Quelle paure non ce l'ho più. [...] Questo direttore ha detto che non condivide che mi dicono matto. Lui dice che ho una forte fantasia, non ricordo come è chiamata questa diagnosi⁹.

La perdita del padre, nel febbraio del 1962, fu un colpo durissimo per Livio che nello stesso anno rientra quindi in manicomio. È questo l'inizio di una lunghissima permanenza in ospedale, da principio imposta e poi, nel dicembre del 1972, "volontaria". Una storia, quella di Livio, assai dolorosa, simile a migliaia di altre e prossima anche ad altri artisti "irregolari".

Nella pagina a fianco:
Autoritratto,
metà anni Sessanta,
ubicazione ignota





Ritratto con corvi e cocomero, metà anni Sessanta, ubicazione ignota

Nella pagina a fianco:
Ritratto di Mario Francioli, 1972, tecnica mista su compensato, proprietà Sabrina Francioli, Arezzo

inconsapevole omaggio al celebre *Sguardo rosso* di Arnold Schönberg del 1910.

Come per altri "irregolari", l'attività di Livio è libera da ogni eredità formale e da ogni influenza culturale e stilistica; sono opere che vanno oltre le nostre consuetudini e i nostri modelli, superando pertanto i **confini** della critica, quella critica che interpreta i prodotti artistici avvalendosi di un linguaggio convenzionale e facendo riferimento ai precedenti o contemporanei stili e movimenti. Livio non conosceva, e quindi non seguiva, né gli uni e né gli altri. Certo, siamo consapevoli che alcuni lavori di Poggese possano essere accostati ad alcuni movimenti contemporanei, dal post-impressionismo all'Espressionismo, dai Fauves fino al neoespressionismo americano (Basquiat), ma sarebbe solo una valutazione assai banale e riduttiva, poiché il suo stile è veramente nuovo, personale, spontaneo e, soprattutto, non classificabile. Una forma d'arte originale, anticonformista, espressiva, concepita da un autodidatta che operava al di fuori delle norme estetiche convenzionali e che cercava spesso di comunicare la propria sofferenza: «lavori effettuati da persone

«Questi periodi di alto e basso prendono quasi a tutti nella vita, ma come a me è una cosa incredibile, mortali proprio mi prendono. Soffro in una cosa incredibile. Ora mi trovo qui come dimesso presso una casa famiglia [...]. Comunque spero di stare benino e che questi fatti non mi succedano più ma siano solo nei miei disegni che si possono vedere e nei miei diari. Ora continuo sempre a disegnare, ne ho fatti tanti. Io penso che questo riesce benino».

I dipinti di Livio Poggese riflettono i turbamenti emozionali e sentimentali della sua vita: sogni, ricordi, angosce e visioni ci vengono trasmesse attraverso le sue tele. A volte sono schiaffi e pugni nello stomaco, come un suo ritratto, firmato in basso a destra, dove la dematerializzazione di quel pallido e indefinito volto mette in luce un'identità che si sta lentamente sciogliendo insieme al colore; un Livio, smarrito e inquieto in un mondo oscuro e inaccessibile che lo considera "diverso" e "sbagliato". Un involontario e





Fronte di *L'ultimo dei vichinghi*, 1976, tecnica mista su tela applicata a compensato, proprietà Beatrice Dall'O, Arezzo

indenni di cultura artistica, nelle quali il mimetismo, contrariamente a ciò che avviene negli intellettuali, abbia poca o niente parte, in modo che i loro autori traggano tutto (argomenti, scelta dei materiali, messa in opera, mezzi di trasposizione, ritmo, modi di scrittura, ecc.) dal loro profondo e non da stereotipi dell'arte classica o dell'arte di moda»¹⁰.

Tuttavia, sebbene alcune caratteristiche dell'opera di Poggese rispecchino senza dubbio quei valori che ispirarono Jean Dubuffet nel 1958 (la principale è certamente il suo sviluppo all'interno di un istituto psichiatrico), per altri aspetti la pittura di Livio non è affatto assimilabile ai tanti artisti connessi all'Art Brut. Poggese ad esempio non era per nulla refrattario al successo e pure al commercio; aspirando a essere un artista, vuole affermare il suo valore e la sua dignità, anzi, probabilmente è cosciente di essere un artista e desidera essere considerato e giudicato come tale. Lui, il perdente, che si trasforma in vincitore grazie alla sua fantasia, grazie ai suoi dipinti: «[...] non mi sembrava giusto di non aver realizzato nulla nella vita»¹¹.

Ma Livio non auspica solo che la sua arte sia accettata e riconosciuta, sa benissimo che per avere tale approvazione il suo lavoro deve essere anche acquistato, deve avere un valore, come qualsiasi altro lavoro.



Numerose sono le lettere, conservate nell'archivio dell'ex ospedale, nelle quali l'autore richiede i legittimi pagamenti delle sue opere a medici, direttori e presidenti di enti, abituati a comprare i dipinti che uscivano dall'atelier aretino per un pacchetto di sigarette.

Nel percorso artistico di Poggese è possibile evidenziare due fasi, due differenti gradi di espressione, derivati da due contesti diversi: fuori e dentro l'atelier di pittura. Accanto alle opere più drammatiche o animosamente espressive nelle forme e nei colori, si trovano infatti i fogli che Livio dovette realizzare all'interno dell'atelier. Sono tutti conservati in una cartella, l'unica ad oggi rintracciata.

Nel sereno e confortante clima dell'atelier Livio si fa più lirico e poetico, i fogli si riempiono di sentimenti, di passioni e di ricordi struggenti. La famiglia e i posti della giovinezza, come *La Casa del Popolo di San Giovanni Valdarno*, del 1965, dove Livio spesso si recava a ballare, oppure il matrimonio della sorella Elena, datato 1969, nel quale Poggese ritrae se stesso e tutti i suoi parenti¹².

Le sue fonti sono i ricordi, i vissuti personali, ma anche il presente, in particolare la sua grande passione: il **cinema**. Sono i film western e soprattutto la fantascienza ad appassionarlo, «Sono tanti i film oggi

Retro di *L'ultimo dei vichinghi*, 1976, tecnica mista su tela applicata a compensato, proprietà Beatrice Dall'O, Arezzo

*Guerra fra i mondi -
Fantascienza, metà
anni Sessanta, tecnica
mista su cartoncino.
Coll. famiglia Poggesi,
Montevarchi (AR)*



giorno, quando ce n'è uno non posso stare se non lo vedo [...]»¹³. Le emozioni del cinema vengono così trasformate in immagini, come *L'ultimo dei vichinghi*, dipinto da Livio anche sul retro¹⁴. Il presente (il cinema) e i ricordi (la famiglia) si mescolano sui fogli di carta che l'autore usa come fossero uno schermo cinematografico, e spesso, come tanti artisti dall'antichità fino all'epoca contemporanea, anche Livio inserisce il suo ritratto, e non certo per il solo desiderio di autoraffigurarsi. Nella rappresentazione di sé l'autore trasmette visibilità e dignità alla propria persona, è autostima e orgoglio, ma soprattutto «è un modo per riprendersi un'identità negata dalle circostanze»¹⁵.

«Non per vantarmi ma stavo molto bene. Mi sembrava di essere perfettissimo, bello, robusto al di sopra di molti. Poi principiò ad affascinarmi la fantascienza, quando c'era un film non potevo stare se non lo vedevo, specialmente di voli spaziali. [...] Specialmente del mostro immortale ho avuto paura diverse volte. Anche quando venni qui incolpai quello»¹⁶.

L'isolamento, la segregazione, l'abbandono, le umiliazioni dell'ospedale psichiatrico spingono Poggesi, come altri grandi artisti irregolari attratti da questo tema, a evadere verso altri pianeti. I film di **fantascienza**, i mostri, gli esseri deformi e le guerre contro gli alieni diventano dunque la sua droga: ne aveva paura, ma non riusciva a farne a meno. Livio è ora guidato dai suoi sogni, dai suoi incubi e dalle sue visioni. Lo



Cocomeri - Fantascienza,
1976-80, acrilico su
tela, Coll. Università
di Siena, Biblioteca di
Area Umanistica, Arezzo,
donazione Brignone-Reina

testimoniano alcuni dipinti, come *Guerra fra i mondi*¹⁷, dove sul retro l'autore annota «Fantascienza - visto film - Guerra fra i mondi», oppure *Frutta della Chiana* (o *La terra promessa*), nel quale i cocomeri della Valdichiana si trasformano in creature della fantasia. Anche diverse linoleografie confermano la passione di Livio verso la fantascienza: *Celtica il mostro immortale*, dei primi anni Sessanta¹⁸; *Fantascienza - Il biondo stellare*, firmata e datata 1953 (sic).

Come più volte ricordato, i lavori di Poggese non inseguono le suggestioni dei movimenti artistici contemporanei, ma si sviluppano a seguito di inedite regole che lui stesso organizza su un singolare impianto di relazioni formali: reiterazioni, contrasti e similitudini di colori, di spazi e di figure. Il suo unico e personale stile combina una forte espressività a un'istintività di eccezionale valore. Nel vario linguaggio pittorico di Livio vi sono immagini e suggestioni che ritornano più volte: la famiglia, il padre, il cinema, i mostri fantastici, i corvi, il cocomero e, infine, le donne, quelle donne che «[...] mi piacciono sempre ma c'è poco da fare». Nascono così i ritratti dedicati a «*Marisa*» (detta anche «*La Geconda*»), a «*Flora*», a «*Marlin Monroe*» e, nel 1973, a una misteriosa «*Donna melinconia*»¹⁹.

Il 23 dicembre 1972 Poggese firma l'atto, previsto dalla legge, che modifica il suo internamento obbligatorio in **ricovero volontario**, passando in spazi comunitari autogestiti, sempre interni all'istituto²⁰. Come tanti ricoverati, e come altri artisti "irregolari", quale ad esempio Tarcisio Merati²¹, Livio



Fantascienza. Il biondo stellare, datata 1952 (?), Linoleografia. Coll. priv.

preferisce la *zona di comfort* dell'ospedale rispetto ai disagi del "fuori". È consapevole che all'esterno sarebbe preda dell'ansia e dello stress, si sentirebbe un estraneo, indifeso e soprattutto improduttivo. All'interno dei "Tetti rossi" ha invece a disposizione un laboratorio di pittura²² e tutto quello che gli serve per continuare a dipingere e a creare. Colori, pennelli, tele e fogli bianchi sono ormai diventati l'unica ragione di vita, ciò che rende la sua persona riconosciuta e rispettata.

Nel gennaio del 1975 fu dedicata a Livio Poggese una mostra monografica ad Arezzo. A organizzarla furono i medici dell'ospedale neuropsichiatrico, in particolare il Dott. Luigi Attenasio:

«Arezzo, 3 gennaio 1975. La mostra di Livio ai Bastioni è a buon punto. Gigi Attenasio ha fatto miracoli, manifesti, inviti, una sistemazione dei quadri molto bella. Sembra però che ci siano resistenze molto serie. Il solito ritornello che si ripete. Un malato non è degno di avere la sua mostra come non è degno di mettere il culo in un locale bello come la tavola calda. In più Livio è un po' appartato, è una specie di hippy che vivacchia in ospedale vendendo i suoi quadri; credo che la mostra stia suscitando molte invidie.



Guerra, primi anni Settanta, tecnica mista su compensato, proprietà Elena Spadaccio, Arezzo

Un infermiere gli ha detto: “altro che mostra: per fare i tuoi quadri basta intingere nei colori la coda di una mucca e vedere come imbratta la tela”. Hanno le case piene di altri pittori dell’ospedale che fanno paesaggi e quadri veristi. Lui invece è considerato un imbrattatele perché il suo stile e la sua lettura del colore non sono veristi. Invece è molto bravo, a volte ricorda Chagall. Ha una enorme capacità di cogliere i sentimenti e di esprimerli sulla tela, è questo che coglie in ogni situazione»²³.

Un anno dopo, nel 1976, per il primo Congresso Nazionale di Psichiatria Democratica, giunse a Livio un’importante commissione, gli furono infatti ordinate due linoleografie, tecnica incisoria già da tempo praticata da Poggese. Anche in questo lavoro Livio preferì lasciare alla parola la descrizione dei suoi stati d’animo, inserendo un breve testo che accompagnava le due piccole figure rappresentate:

«Le mie impressioni sono di essere perseguitato da qualcosa di misterioso. Perché è 20 anni che soffro in una maniera incredibile, in periodi però e periodi di contentezza. Speriamo che da morto passi tutto. Comunque io



Le mie impressioni,
1976, linoleografia. Coll.
Università di Siena,
Biblioteca di Area
Umanistica, Arezzo,
donazione Brignone-Reina

nel paradiso e nell'inferno non ci credo, ma c'ho un poco di paura di soffrire anche da morto. Perché non si sa mai. E visto il film di fantascienza *Dei psichiatri*. Volesi sapere cosa c'è oltre la morte. Ma non riuscirò a capirci nulla. La paura ce l'ho avuta più che altro la notte, più che altro ma non sempre»

«Sono stato qualche volta innamorato ma non ero solo. Sono arrivato sempre secondo. Due volte. Ma adesso non mi riesce a innamorarmi più, ma me ne importa poco più. Le donne mi piacciono sempre ma c'è poco da fare. Perché è un po' di paura degli infermieri e dei dottori.»

Livio Poggese, un "irregolare" straordinario, il cui valore, malgrado tutto, non è stato ancora riconosciuto, trascorrerà il resto dei suoi anni, tra alti e bassi, all'interno dell'Ospedale psichiatrico, fino alla morte, avvenuta il 27 giugno 1985, all'età di 51 anni.

¹ Il presente saggio riprende in buona parte il mio recente studio su Poggese: «*Io penso che questo riesce benino*». *Vita e opere di Livio Poggese 1934-1985*, pp. 127-188, pubblicato nel catalogo della mostra *Arte ai margini. Livio Poggese e l'atelier di pittura dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, 1958-1978*, Arezzo, Palazzo della Provincia, 12 settembre - 27 ottobre 2024, a cura di Luca Quattrocchi e Paolo Torriti, FUP Firenze University Press, 2024.

² Purtroppo non è stato possibile rintracciare i diari originali di Livio, ma alcune pagine sono state pubblicate in *I tetti rossi*, Giunta Provinciale di Arezzo (a cura di), Milano, Mazzotta, 1975, pp. 32-37.

-
- ³ Torriti 2024, cit., p.149, tav.60
- ⁴ Il padre, rappresentato sempre con il cappello, un po' cowboy e un po' dandy, e spesso con una pipa in bocca, è un'immagine ricorrente nei lavori di Livio, quasi un engramma warburghiano sullo sfondo di tante opere.
- ⁵ Torriti 2024, cit., p.165, tav.77
- ⁶ Dalla cartella clinica di "Poggesi Livio", Archivio storico dell'ex Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo (da qui in avanti ASONA), Biblioteca Umanistica, Università di Siena.
- ⁷ In *I tetti rossi* 1975, p. 35
- ⁸ Sulla storia dell'atelier di pittura dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo e sul suo direttore Franco Villoresi, vedi i saggi di Sabrina Picchiami e di Luca Quattrocchi in *Arte ai margini. Livio Poggesi e l'atelier di pittura...*, 2024, cit.
- ⁹ In *I tetti rossi* 1975, pp. 32-37.
- ¹⁰ J. Dubuffet, *Prospectus et tous écrits suivants*, vol. I, Paris, Gallimard, p.453.
- ¹¹ In *I tetti rossi* 1975, p. 36
- ¹² Torriti 2024, cit., pp. 151 e 158, tavv. 62 e 69.
- ¹³ In *I tetti rossi*, 1975, p. 37
- ¹⁴ Firmato e datato 1976. Sul retro, nel risvolto della tela, Poggesi annota: «L'ultimo dei vichighi, o visto il film» (l'ultimo dei vichinghi è un film del 1961 diretto da Giacomo Gentilomo).
- ¹⁵ E. Di Stefano, "Art Brut", inserto redazionale allegato al n. 373 di *Art Dossier*. Firenze-Milano, Giunti, 2020, p. 25.
- ¹⁶ In *I tetti rossi*, 1989, pp. 35-37.
- ¹⁷ *La guerra dei mondi* è un film del '53 tratto dal romanzo di Herbert George Wells (1896).
- ¹⁸ Torriti 2024, cit., p.150, tav.61. *Caltiki il mostro immortale* è un film italiano del 1959 diretto da Riccardo Freda. Sul retro del foglio Poggesi annota: «noi si maneggiano i soldi da 100.000 £ e di 40.000; Gesù; Gesù; a volte mi fa sempre paura; CELTICA il mostro immortale».
- ¹⁹ Torriti 2024, cit., tavv. 73, 74, 75, 86, 95, 100.
- ²⁰ Cartella clinica di "Poggesi Livio", ASONA, Biblioteca Umanistica, Università di Siena.
- ²¹ M. R. Parsi in B. Tosatti, *Oltre la ragione. Le figure, i maestri, le storie dell'arte irregolare*, Milano, Skira, 2006, pp. 106-111.
- ²² Proprio in questi anni Livio fece richiesta alla direzione ospedaliera di poter accedere liberamente all'atelier di pittura. La richiesta fu accettata e venne deliberato dall'amministrazione di riaprire l'aula da disegno dell'Ospedale psichiatrico (Cartella clinica di "Poggesi Livio", ASONA, Biblioteca Umanistica, Università di Siena).
- ²³ P. Tranchina, *Psicoanalista senza muri. Diario da una istituzione negata*, Pistoia, Centro di documentazione di Pistoia, 1989, p. 144.
- ²⁴ In spazi comunitari autogestiti, sempre interni all'Ospedale psichiatrico.
-

GLI AUTORI DEI TESTI

NOTE INFORMATIVE

Eva di Stefano ha insegnato dal 1992 al 2013 Storia dell'arte contemporanea presso l'Università di Palermo; ha fondato nel 2008 l'Osservatorio Outsider Art, che dirige insieme all'omonima rivista nata nel 2010; ha pubblicato volumi monografici su *Klimt* (2006, 2023); *Schiele* (2022), *Munch* (2024); tra le pubblicazioni sull'Art Brut: *Irregolari. Art Brut e Outsider Art in Sicilia* (Kalòs, Palermo 2008), e *Art Brut* (Giunti, 2020).

Elmar R. Gruber, psicologo e parapsicologo, ha lavorato nel campo della ricerca e della divulgazione su fenomeni mentali anomali e sul contesto antropologico di manifestazioni spirituali, tra cui lo sciamanesimo e il buddismo tibetano; oggi è il maggiore studioso e collezionista di arte medianica: COMA, con sede a Monaco di Baviera, comprende più di 1300 opere di 60 autori (www.mediumistic.art).

Carl Havelange, membro dell'Accademia Reale del Belgio, professore emerito del FNRS e dell'Università di Liegi, ha concentrato i suoi studi sulla storia culturale del visuale; direttore artistico e scientifico del Museo Trinkhall a Liegi, sviluppa una politica museale critica, innovativa e impegnata.

Reno Leplat-Torti è artista, serigrafo, grafico, autore di fumetti, regista di documentari, curatore di mostre e collezionista. **Sarah Lucide** è musicista, docente di filosofia e scrittrice; si occupa in particolare della dimensione normativa dell'auto-narrazione.

Insieme, scrivono per cataloghi specializzati, tra cui: *Paños Nation*, ed. Le Dernier Cri, e su riviste, tra cui 'Roadsider Weekly' (Tokyo), 'Order Territory Magazine' (Amsterdam).

Claire Margat, filosofa e critica d'arte, PhD in Filosofia Estetica presso l'Università di Parigi 1-Sorbonne, dove tiene dei corsi, partecipa a gruppi di ricerca interdisciplinare del CNRS; ha tradotto in francese testi di Aldo Gargani e di Mario Perniola e ha pubblicato numerosi articoli sull'Art Brut, al centro dei suoi interessi di studiosa.

Gabriele Mina, antropologo e ricercatore indipendente, si occupa delle storie e delle rappresentazioni antropologiche di individui, corpi e spazi irregolari; dal 2007 porta avanti il progetto *Costruttori di Babele*, dedicato alle architetture fantastiche e agli universi visionari di artisti autodidatti in Italia [www.costruttori dibabele.net].

Monika Perenyi, storica dell'arte, residente a Budapest, ricercatrice senior presso l'Istituto di Storia dell'Arte, Centro di Ricerca Umanistica

HUN-REN, è curatrice della collezione di arte psichiatrica della Accademia Ungherese delle Scienze; i suoi principali campi di ricerca sono: storia culturale dei musei psichiatrici, arte e psicoanalisi, storia della fotografia.

Cristina Principale, storica dell'arte, si è specializzata in Psicologia dell'arte con una ricerca in Neuroestetica all'Università di Bologna collaborando dal 2011 con il Dipartimento delle Arti Visive, oggi docente del medesimo insegnamento all'Accademia di Belle Arti di Bari, è impegnata nell'editoria, nella divulgazione dell'arte contemporanea e nella curatela di mostre.

Anna Maria Ruta, studiosa palermitana, ha affiancato all'insegnamento nei licei una costante ricerca in campo letterario e storico-artistico, principalmente siciliani, e la curatela di mostre e cataloghi, dedicandosi in particolare al Futurismo siciliano e alle donne artiste nel novecento.

Chiara Scordato, visual designer specializzata in ambito artistico e culturale, ha conseguito un Master in Gestione di Progetti Culturali alla Sorbona; è cofondatrice dell'associazione 'Patrimoines Irréguliers de France', con cui coordina progetti di tutela e valorizzazione di siti d'arte outsider.

Paolo Torriti insegna Storia dell'Arte presso l'Università di Siena, conduce studi specialistici nel campo delle arti applicate e della storia dell'oreficeria, ha curato con Luca Quattrocchi la mostra e il relativo volume: *Arte ai margini: Livio Poggese e l'atelier di pittura dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, 1958-1978*, Firenze University Press 2024.

Gunnhildur Walsh Hauksdóttir è un'artista visuale islandese attiva nel campo della scultura, della performance e del video, collabora stabilmente in quanto membro del comitato direttivo con Safnasafnið, museo islandese di Folk e Outsider Art.

CREDITI FOTOGRAFICI

NOTE INFORMATIVE

I numeri si riferiscono alle pagine della rivista

- da 12 a 19:** courtesy Archivio Figli d'Arte Cuticchio, Palermo
da 22 a 25: proprietà dell'artista
26: courtesy collezione Reno Leplat-Torti
27: proprietà dell'artista
28, 29: courtesy collezione Reno Leplat-Torti
30: proprietà dell'artista
33: courtesy collezione Reno Leplat-Torti
35, 36: © Claire margat
38: © Michael Karavanov,. Da Wikimedia Commons
39, 40: © Claire Margat
42, 43: © Annalisa Patuelli
44, 45, 46: courtesy Simone Pellegrini
47: ©FCM/ MUSEC, Lugano 2023
da 48 a 53: courtesy Simone Pellegrini
da 55 a 63: courtesy Collection of Mediumistic Art
64: courtesy Richard Nagy Ltd, Londra
da 65 a 68: courtesy Collection of Mediumistic Art
70: courtesy collezione Jack Daulton, Stati Uniti; © Marty Kelly
71, 72, 73: courtesy Collection of Mediumistic Art
74: courtesy collezione Eric Moinat, Austria
da 75 a 92: courtesy Collection of Mediumistic Art
93: courtesy Christina Ernst, Zurigo
da 106 a 113: courtesy Paolo Torriti (collezioni di provenienza indicate nelle didascalie)
114: courtesy Famiglia Poggesi, Arezzo
115: courtesy Università di Siena, Biblioteca umanistica, Arezzo
116, 117: courtesy Paolo Torriti
118: courtesy Università di Siena, Biblioteca umanistica, Arezzo
121: © Jo Farb Hernández
da 122 a 131: © Museum Associates LACMA Conservation, by Yosi Pozeilov
da 133 a 144: courtesy Trinkhall Museum, Liegi
da 146 a 156: courtesy of the Psychiatric Art Collection of HAS, Budapest
-

da 160 a 167: courtesy Safnasafnið, Islanda

170: courtesy Centre Pompidou, Paris, Musée national d'art moderne -© photo Armando Sanchez Mikimando pour SASU LEARTS © Daldo Marte Limonta

171: © Didier Plowy pour le GrandPalaisRmn, 2025

172: © Centre Pompidou, MNAM-CCI / Audrey Laurans / dist.GrandPalaisRmn © Estate of Mart.n Ram.rez, Courtesy Ricco/Maresca Gallery

173: © Didier Plowy pour le GrandPalaisRmn, 2025

174: © Centre Pompidou, MNAM-CCI /Patrick Goetelen / dist.GrandPalaisRmn © Droits r.serv.s

da 177 a 180: © Chiara Scordato

da 182 a 186: courtesy Museo Broggi, Simona Olivieri

187: courtesy Paolo Anghinoni

ABSTRACTS AND AUTHORS

ENGLISH ANNEX

EXPLORATIONS

Anna Maria Ruta

Tradition Reinterpreted. Folk Art by Pina Patti Cuticchio

Pina Patti (Palermo 1927-2013), a self-taught painter and active member of the famous Cuticchio family of actors and puppeteers of the Sicilian folk tradition of “pupi” theater, painted backdrops and created costumes for her family’s theater. At a certain point, she introduced a freer and more personal touch to that codified language, intended to express her own moods or family events, and her own memories, such as that of the bombing of Palermo during World War II, which she was forced to witness in her youth.

Anna Maria Ruta, a scholar from Palermo, has combined high school teaching with ongoing research in the literary and historical-artistic fields, primarily Sicilian, and curated exhibitions and catalogues, dedicating herself in particular to Sicilian Futurism and women artists of the twentieth century.

Sarah Lucide and Reno Leplat-Torti

G rard Lattier and Leonardo Pe a: unexpected parallels

This text boldly draws parallels between the folk art of two outsider artists with different cultural backgrounds and expressive practices. The Proven al artist Lattier, marked by illness and marginalization, narrates miraculous stories, sometimes grotesque, sometimes gruesome, in the multiple scenes of his panel paintings. Pe a is a Chicano inmate in a US prison, the author of dense drawings on handkerchiefs called *pa os* that celebrate gang myths and desires. Each in his own way, both are narrative artists who borrow their signs from comics; both, in their forms and methods, create folk art, an expression of exorcism and secular devotion, in which one can recognize a contemporary version of traditional ex-votos.

Reno Leplat-Torti is an artist, serigrapher, graphic designer, comic book author, documentary filmmaker, exhibition curator, and collector. Sarah Lucide is a musician, philosophy professor, and writer; she specializes in the normative dimension of self-narration. Together, they write for specialized catalogues, including: Pa os Nation, ed. Le Dernier Cri, and for magazines, including ‘Roadsider Weekly’ (Tokyo), ‘Order Territory Magazine’ (Amsterdam).

Claire Margat

The “Crazy House,” an open work and a living home

In Dalat, South Vietnam, a bizarre construction that defies definition is now a tourist attraction. More than an eccentric building with non-functional and labyrinthine forms, it is a true environmental complex that grows day by day, intentionally unfinished. It was not conceived by a self-taught architect, but is the existential project begun in the 1990s by Dang Viet Nga, a dissident architect and visionary woman. In the context of a country that experienced decades of devastating war, the house presents itself as a monument to peace, conceived not as a definitive state, but as the coexistence of heterogeneous forces and a work in progress, to be built over time with patience, freedom, and imagination.

Claire Margat, a philosopher and art critic, with a PhD in Aesthetic Philosophy at the University of Paris 1-Sorbonne, where she teaches courses, participates in interdisciplinary research groups of CNRS; she has translated texts by Aldo Gargani and Mario Perniola into French and has published numerous articles on Art Brut, at the center of her scholarly interests.

BORDER STORIES

Cristina Principale

Simone Pellegrini's Versus

The Marche-born artist based in Bologna successfully embraces the challenge of 2000s painting. He is internationally recognizable and recognized for his faithfulness to his universe of signs on paper. Also a familiar figure in the adjacent field of Outsider art, through the influences that have become evident in his work over time, he can be considered a contemporary anomaly. The morphology of his large, visionary works is the result of an ever-new exercise in elaboration and rewriting, a process developed at the beginning of his artistic career.

Cristina Principale, an art historian, specializing in Psychology of Art with a research focus on Neuro-aesthetics at the University of Bologna, has collaborated since 2011 with the Department of Visual Arts, and currently teaches the same course at the Academy of Fine Arts in Bari. She is involved in publishing, promoting contemporary art, and curating exhibitions.

DOSSIER - BEYOND THIS WORLD

Elmar R. Gruber

Guided by her mother's spirit: the mediumistic art of Gertrude Honzatko-Mediz

A previously unpublished and highly detailed reconstruction, based on extensive documentation, of the life and work of a medium artist in the context of Central Europe and the Symbolist and esoteric culture of her time. Gertrude Honzatko-Mediz (1868-1945) drew and conveyed philosophical messages, inspired by her mother's spirit, likely as a way to process grief and childhood trauma. The author has collected more than 160 works by this artist, also admired by Arnulf Rainer, but about whom only scant and dubious biographical information previously existed.

Elmar R. Gruber, a psychologist and parapsychologist, has worked in the field of research on and dissemination of anomalous mental phenomena and the anthropological context of spiritual manifestations, including shamanism and Tibetan Buddhism; today he is the best-known scholar and collector of mediumistic art: COMA, based in Munich, includes more than 1300 works by 60 authors (www.mediumistic.art).

by Eva di Stefano

The Divine Galaxies of Ulises Canales Sáenz

A contemporary mediumistic artist, Chilean Ulises Canales was born in 1974 in Santiago. Starting from several years ago, his inspired drawings, dense and mysterious constellations of small signs on paper, began to circulate in European collections. He is presented here through images and an anthology of selected texts: a fragment of a critical essay by Frédéric Pajak on the occasion of a 2015 exhibition at the Halle Saint Pierre in Paris; excerpts from an interview with the artist published in 2023; and his biography, complemented by a reading of the works of Elmar R. Gruber, who collects his works.

Eva di Stefano from 1992 to 2013 taught History of Contemporary Art at the University of Palermo; in 2008 she founded the Outsider Art Observatory, which she directs together with the magazine of the same name founded in 2010; she has published monographic volumes on Klimt (2006, 2023); Schiele (2022), Munch (2024); among her publications on Art Brut: 'Irregulars. Art Brut and Outsider Art in Sicily' (Kalòs, Palermo 2008), and 'Art Brut' (Giunti, 2020).

IN-DEPTH

Paolo Torriti

“Outside The Wind Always Blew”: Livio Poggesi, Sheltered in Art

A self-taught painter with a fragile personality, requiring his first admission to the Arezzo psychiatric hospital at the age of twenty-one, followed by others, Livio Poggesi (1934-1985) was aware of the restorative and self-therapeutic function of art. The analysis of his varied and science-fiction-tinged artistic production is combined with a reconstruction of the previously overlooked story of the artist-run studio (the artist was Franco Villorosi) at the Arezzo psychiatric hospital, which parallels Michael Noble’s similar and well-known experience in Verona in the late 1950s. This is another piece of the yet-to-be-written story of Italian Outsider Art.

Paolo Torriti teaches Art History at the University of Siena, and conducts specialized studies in the field of applied arts and the history of the goldsmith’s craft, and with Luca Quattrocchi curated the exhibition and related volume: ‘Art on the Margins: Livio Poggesi and the Painting Atelier of the Neuro-psychiatric Hospital of Arezzo’, 1958-1978, Florence University Press 2024.

Gabriele Mina

Caring for the Towers. An interview with Elisabetta Covizzi Perfetti and Mark Gilberg

The Watts Towers, built by Sabato Rodia from 1921 to 1954, are an iconic Los Angeles landmark and perhaps the most significant and famous piece of outsider architecture in the world. These structures are as resilient as they are delicate, and over the years they have undergone more or less improvised and even damaging restorations. Since 2010, LACMA has entrusted the management of the restoration and conservation project to two conservation professionals, who, interviewed here, address not only technical and methodological questions, but also broader social issues regarding the protection of these unique environments and the ways in which they are used.

Gabriele Mina, an anthropologist and independent researcher, studies the histories and anthropological representations of individuals, bodies, and irregular spaces; since 2007, he has been carrying out the ‘Costruttori di Babele’ project, dedicated to the fantastic architecture and visionary universes of self-taught artists in Italy. [www.costruttori dibabele.net].

MUSEUMS

Carl Havelange

Dialogue with Fireflies. The Trinkhall Museum in Liège

The Trinkhall Museum, inaugurated in Liège in March 2020, replaced the previous MAD Musée, which housed the Creahm collection for twenty years. It promoted creations made in “protected studios” by artists with cognitive disabilities and collected works from around the world. Today, the new museum, with a collection of approximately 3.000 works from Belgium and studios around the world, proposes a museum philosophy critical of current definitions of Art Brut and Outsider Art, as well as their artification, preferring to use the concept of “situated arts” to refer to the context of relationships from which they are generated and which they continue to generate.

Carl Havelange, a member of the Royal Academy of Belgium and a professor emeritus at FNRS and the University of Liège, has focused his studies on the cultural history of the visual; artistic and scientific director of the Trinkhall Museum in Liège, he develops a critical, innovative, and committed museum policy.

Monika Perenyi

A Museum of the Mind in Budapest: Art and Psychiatry in Central Europe

From the history of psychiatry to the history of art, from asylum to museum: the collection of works by psychiatric patients now held by the Hungarian Academy of Sciences (HAS) has a century-long history that coincides with the evolution of psychiatry. This essay traces the various stages of the collection's formation, which coincide with the evolution of asylum structures, the role of enlightened physicians, and the progressive shift from a purely clinical evaluation of drawings to the discovery of their artistic value, their valorization through the notion of Art Brut, and finally acquired awareness of the shifting boundaries between normality and deviance.

Monika Perenyi, an art historian based in Budapest, is a senior researcher at the Institute of Art History, HUN-REN Humanities Research Center, and the curator of the Psychiatric Art Collection of the Hungarian Academy of Sciences. Her main research interests include the cultural history of psychiatric museums, art and psychoanalysis, and the history of photography.

Gunnhildur Walsh Hauksdóttir, Cormac Walsh

Safnasafnið: Folk and Outsider Art in Iceland

In Anglo-Saxon and Northern European countries, the definition of Outsider Art often coincides with Folk Art, a highly individualized form of popular art. This often playful combination, as evidenced by the Icelandic Safnasafnið Museum, is a private museum open to the public. It was founded in 1995 by a couple of collectors and artists, motivated by the desire to preserve both self-taught works, individual interpretations of Icelandic legends and traditions, and the work of neurologically divergent artists with special sensibilities. Today, after thirty years of activity, with its collection, exhibitions, publications, and promotion of local craftsmanship, the museum can be defined a true laboratory of inclusive practices and relationships.

Gunnhildur Walsh Hauksdóttir is an Icelandic visual artist active in the fields of sculpture, performance and video, and collaborates regularly as a member of the board of directors of Safnasafnið, the Icelandic Museum of Folk and Outsider Art.

REPORT

Eva di Stefano

At the Grand Palais a history-making collection

A brief side note on the recently concluded exhibition "Art Brut. Dans l'intimité d'une collection" at the Grand Palais in Paris, which featured 400 works from the 2021 donation of the collector Bruno Decharme to the Centre Pompidou. Enriched by an impressive catalog, the exhibition was held on two floors, with red as the guiding color, and was organized thematically, presenting, in addition to many historicized canonical authors, mediumistic drawings, ingenious assemblers of discarded material and prophets of various kinds, as well as some more recent creators. It was a journey through the history and present of Art Brut, including in areas outside Europe, particularly Cuba, Brazil, and Japan.

Chiara Scordato

The BRUdoc Festival: three days at the frontiers of irregular art

The first edition of BRUdoc – International Festival of Art Brut Film – was held in Płock, Poland, from June 6 to 8, 2025. Created by Andrzej Kwasiborski and Radosław Łabarzewski, the festival brought together numerous European figures and associations connected to the world of art brut and outsider art. The program included fifteen short and medium-length films, contemporary documentaries, and valuable archive materials, demonstrating the importance, indeed the necessity, of documenting through film marginal art forms and environments often destined for dispersion and abandonment. A

visit to the museum dedicated to local artist Stanislaw Zagajewski, an interesting self-taught ceramist, completed the program.

Chiara Scordato, a visual designer specializing in arts and culture, holds a Master's degree in Cultural Project Management from the Sorbonne. She is the co-founder of the association 'Patrimoines Irréguliers de France', with which she coordinates projects for the protection and promotion of outsider art sites.

Eva di Stefano

The sign of the origins in a new museum space

In Melegnano, a municipality not far from Milan, the former industrial plant of the Broggi metallurgical company, active from 1900 to 1996, was recently converted into a space dedicated to contemporary art, particularly Outsider Art. The Broggi Museum opened this year and currently (November 2025) hosts the exhibition *The sign of the origins. Outsider Wunderkammer between history and contemporary perspectives*, curated by Giorgio Bedoni and Simona Olivieri. The aim is to bring outsider art into relation with twentieth-century art, particularly the poetics of Expressionism and Surrealism, but also with contemporary artists, highlighting unique connections and poetic expressive transgressions.

Traduzione di Denis Gailor

ISSN 2038-5501



€ 25,00